Sabato 22 Maggio 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. – Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 23 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», Cattaneo

UDINE - Anno XX N. 120

LE INSERZIONI

[illegible]

NELLA VIGILIA DEL RISCATTO DI TRIESTE

In questa santa primavera d'Italia un brivido passa nelle anime di quelli che hanno amato, gli indifferenti si scuotono e sono turbati. Il momento si avvicina, e in quelli che hanno avuto fede martella oggi più vibrante un immenso palpito di amore; e questi scuotono gli ultimi riottosi, li illuminano su tante verità che essi soli hanno saputo.

L'Italia s'è desta... o meglio s'è ridesta anche contro il volere di tutti quelli che la hanno odiata, anche contro il volere di tutti quelli che la hanno sfruttata e che avrebbero voluto tradirla.

In quest'ora in cui più vicina è la visione della terra che si redimerà, in quest'ora che tutti reclamano riunita alla patria libera la parte di patria che soffrì e combattè più a lungo e con *grande eroismo*, contro insidie e contro nemici più numerosi e agguerriti: in quest'ora in cui anche coloro che mai vollero sapere *l'anima degli irredenti*, seguono e pensano Trieste, è utile rievocare brevemente qualche sua più intima vibrazione, ed esprimere *ancora il suo amore*.

Questo sentiamo di dovere e di poter fare noi, suoi figli e suoi umili difensori, noi che avevamo *giurato di rimanere* in essa, anche a costo di sacrifizi e di dolori sempre; noi che l'abbiamo lasciata sola quando ci s'imponeva di sacrificare la vita non per lei e per l'Italia, ma contro di lei, contro l'Italia.

×

Se vi fu città che ebbe una vigilia lunga, tragica, dolorante, questa è Trieste. Naturalmente *oggi si dice* Trieste anche col pensiero a Trento e in genere a tutte le terre irredente che sono nelle nostre aspirazioni nazionali.

Trieste, che già negli ultimi anni aveva sentita più violenta la sferza dell'oppressione *austriaca*, fu in questi ultimi mesi martoriata nei suoi affetti, nella sua anima. Essa si vide strappare le sue più giovani forze, quegli arditi che *sempre erano* scesi nelle piazze e nelle strade, a difesa della sua italianità minacciata ed insultata; essa li vide trascinati sui campi nefasti delle sconfitte austriache, ove tanti dovevano cadere con sulle labbra il nome suo e il grido d'invocazione alla patria lontana. Questa tragedia di un popolo che, schiavo nelle proprie terre, deve seguire il carnefice in Bosnia ed in Galizia, questa tragedia di tanti generosi e nobili figli che tentano di venire alla patria libera e sono fermati o all'imbarco di un piroscafo o *al confine doganale — molti sono gli arrestati di cui si sanno i nomi —* deve scuotere la coscienza degli italiani che conoscendo queste angoscie devono trovare una ragione di più per amare questa parte estrema di patria.

Si vede *in questo* ultimo atto del dramma di un popolo, quasi una conferma del diritto delle terre irredente di essere finalmente liberate. Se è vero che il sangue santifica le cause e sancisce gli avvenimenti storici, quale maggior diritto di essere riunite alla *madre patria hanno ora* le terre irredente di quello del sangue sparso dai giovani figli?

Sangue di martiri anche quello di Galizia e di Bosnia, martiri ignoti, scagliati con inganni e con violenze alla morte. Ora non si dica che niente *hanno fatto gli irredenti* per sottrarsi a questa guerra dell'Austria. E' noto ora; meglio lo dirà storia, che i battaglioni triestini e trentini, mandati sempre nelle prime file, furono inquadrati e seguiti da riserve tedesche o ungheresi. Sono noti i patimenti *morali degli italiani, ai quali era rimprovero* l'atteggiamento dell'Italia, che gli austriaci ed i tedeschi chiamavano «traditrice».

Ma la rivendicazione dei morti di Trieste e di Trento, meglio che in questo affrettato articolo, sarà fatta nella storia delle nostre terre. Là essi avranno il posto degno, e tante cose si sapranno di essi, così che li vedremo circonfusi di tutta la loro luce di grandezza e di martirio: poveri figli d'Italia!

Ma se alla vigilia del *riscatto* che unirà definitivamente Trieste all'Italia una parola bisognava rivolgere a questi suoi figli morti lontano col suo nome sulle labbra, a questi suoi figli che vollero e non poterono venire ad esse per offrire all'Italia il loro braccio, il loro sangue; ciò che oggi sopratutto bisogna che il popolo italiano sappia si è la coscienza di Trieste durante tutta la sua lotta, la fine essenziale di questa lotta, la volontà indomabile manifestata di molte e belle battaglie.

Sarà utile riassumere in tre punti chiaramente il substrato della lotta irredenta, e porre questi tre punti essenziali al giusto giudizio del nostro popolo, affinchè esso veda, affinchè esso sappia:

1.o Trieste nella sua lotta, nelle sue aspre battaglie ebbe, insieme al *desiderio, la visione* della sua redenzione;

2.o Trieste considerò e valutò le ragioni materiali di predominio *commerciale italiano* e *di difesa militare* d'Italia, legate al suo problema indissolubilmente;

3.o Trieste combattè per *salvaguardare i diritti* d'Italia, non per il principio *egoistico* di conservazione nazionale.

Questo io credo deva avere dinanzi alla *propria* mente ogni italiano che ama la patria e quindi anche quella terra ancora schiava e che sente di poter trasfondere questo suo amore *agli altri*, a quelli che *non* vogliono amare perchè non sanno sacrificare.

Le tre ragioni dette sopra, meglio le tre affermazioni della cosciente ragione di *un popolo* di compiere qualche cosa di più di una lotta parziale, devono essere ricordate e sopratutto vagliate nel modo più esatto.

Chiariamole brevemente, quantunque non abbiano in fondo bisogno di troppe ragioni esplicative; nella loro semplicità sono nitide e comprensibili.

La *prova più formidabile* che Trieste ha avuto in tutto il suo passato, il desiderio di essere redenta è la sua lotta. Se non avesse desiderata l'unione all'Italia non si sarebbe semplicemente mossa e avrebbe continuato calma e dedita completamente ai suoi *commerci come nel periodo napoleonico* e post-napoleonico. Ma dal '48 e prima Trieste ha una coscienza nazionale e lotta, *lotta* contro l'Austria perchè l'Austria la avversa, ma sopratutto perchè Trieste vuole unirsi all'Italia. La città irredenta desidera dunque la *sua redenzione*, ed ha la *visione nitida* di essa.

Questa visione affermata spessissimo in *battaglie* politiche, nei *giornali*, nelle manifestazioni più varie è trasmessa mediante un fremito che l'amore dei nonni e dei padri dà ai *figli*, ai nepoti. Questo *fremito* di patria insegna ad amare e anche a odiare e dà nell'animo degli irredenti la sicurezza *della loro* liberazione.

Guglielmo Oberdan, morto il 20 dicembre 1882 a Trieste, ultimo grande martire d'Italia, grida la fede del popolo oppresso, schiavo; e il *suo grido* è la profezia che viene trasmessa alla generazione ventura.

Guglielmo Oberdan rappresentava *allora, rappresenta* ora, tutto il sacrificio e tutta la devozione di un popolo.

Il secondo punto è confermato da molti studi antichi ed attuali sulle *ragioni* di predominio commerciale e e di necessità militari che ricondurranno l'Italia nelle terre adriatiche. Basterebbe *vedere* le *opere* di alcuni scrittori istriani e trentini alla vigilia della guerra del '66 per persuadersi della necessità di questa seconda affermazione. Basterebbe *sapere* tutti gli sforzi dei commercianti della sponda irredenta diretti a mantenere incontaminato il carattere della *marina* triestina e fiumana.

Ma il punto che più bisogna chiarire, e sul quale una insistenza non deve sembrare *monotona*, è il terzo punto. E ciò perchè anche molti di quelli che amano le nostre terre non sanno esattamente che esse combatte*rono soltanto* per salvaguardare i diritti d'Italia, perchè questi diritti con la conservazione del popolo italiano in quelle *regioni fossero* sempre affacciati ed affermati.

Se una cura assidua e costante ebbe la difesa nazionale degli *irredenti*, fu quella appunto di mantenere italiane le terre d'Italia per la patria, perchè la patria le riavesse non completamente snazionalizzate e snaturate.

Quando a Trieste si parlava dell'Italia, una grande paura si affacciava alla mente dei difensori dell'italianità. Se *prima che la* patria *fosse* pronta — della guerra di liberazione si aveva la certezza e la visione — se prima che la patria fosse pronta queste terre *venissero snazionalizzate*, che cosa sarebbe dei diritti d'Italia?

E' inutilmente anche nelle nostre terre, *ove sempre fiorirono* spiriti ottimistici — sia per la nostra sorte, che per l'avvenire d'Italia — una corrente pessimista personificata da qualche capo della difesa poteva di quando in quando farsi viva. E ciò era appunto per questo. Perchè la liberazione *sembrava lontana, si diceva*: «potremo mantere fino a quell'ora l'italianità delle nostre regioni?»

Questa fu la grande cura di tutta la nostra lotta; e la visione più diretta fu quella della redenzione di tutte le nostre terre.

Chi è vissuto colà lo sa; sa qualche *grido usciva dai nostri petti* nelle riunioni, nei comizi, sulle piazze, sa tutta la parte più intima della nostra lotta. Si combattè per *l'Italia a Trieste*, sempre e anche *negli* attimi più oscuri della lotta, si pensò all'Italia, alla patria libera.

Questo bisogna saperlo, bisogna che tutti gli italiani lo sappiano in questa ora che le sorti delle terre irredente sono decise. Si combattè per *l'Italia a* Trieste. Lo sapranno meglio d'ogni altro i primi soldati della patria che marciando per le sue vie, fra le sue *bianche case, lungo la marina* sentiranno nel fremito della folla che anche dopo di aver sopportati tanti dolori non tacerà; qualche cosa di eternamente grande: l'amore alla patria.

Ed in quel fremito ogni soldato troverà energie nuove per marciare ancora *avanti, avanti*, fin dove i destini della patria imporranno si marci e sin dove bisogna arrivare per la grandezza *futura* e per il decoro nostro di Nazione.

GIULIO ITALICO

Il Comune di Udine proclama la concordia cittadina

mentre sul non lontano confine i soldati attendono il segno

Si è ieri radunato il nostro Consiglio comunale:

Il Sindaco Pecile che presiede la seduta, sale al suo scanno alle 14 e 30 e il segretario fa la chiama. Sono presenti gli assessori: Perusini, Pagani, Zigato e Morero; i consiglieri: Casasola, Pettoello, Borghese, Comencini, Nimis, Vittorello, Beltrandi, Bosetti, *Cristofori, Venier, Cudugnello*, della Porta, Miani, della Schiava, Zanuttini, Occhialini, Cremese, Conti e Minisini.

Assiste alla seduta numeroso pubblico tra cui un gruppo di militari.

Fatta la chiama ed approvato il verbale sorge a parlare il sindaco Pecile.

Giustificati: Girardini che trovasi a Roma, Celotti, Peratoner e Ostuzzi richiamati alle armi.

Il discorso del primo magistrato di Udine è ascoltato in piedi dal Consiglio e dal pubblico e suona così:

Il discorso del Sindaco

Il Friuli è animato da un solo pensiero

Egregi Colleghi,

«Mi è gradito comunicare che il *nostro Comune non* ha mancato di farsi rappresentare alla cerimonia di Quarto, dove tutta Italia è accorsa per tributare omaggio di *ricordi* che rendono sacro quel lido per trarre sicuro auspicio di nuovi desiderati eventi (*approvazioni*).

«Intervennero l'assessore Perusini e il segretario capo dott. Gardi.

«La vostra Giunta non ha mancato, appena avuta notizia della *riconferma* del Ministero Salandra, d'inviare le sue fervide felicitazioni all'Uomo eminente che regge con tanta saggezza *in questo grave* momento, le sorti del paese, e la cui permanenza al potere significa che l'Italia è pronta a compiere ogni sacrificio per la *propria* e per l'altrui libertà (*applausi*)

«La situazione creata al paese dal conflitto mondiale giunge in questo *momento* alla sua fase risolutiva. Unanime sia oggi il consentimento di intenti e di fede!: di quella fede che animava *i nostri padri*, ai quali dobbiamo la libertà e l'indipendenza.

«Il Friuli nostro, sempre antesignano per fervore di amor patrio, provato negli scorsi mesi più di ogni altra Provincia, per le sue speciali condizioni, dall'attesa lunga ed ansiosa, mentre stanno per risolversi maggiori problemi della vita nazionale, è animato da un solo pensiero, è a tutto preparato (*applausi*)

«Alla vigilia del grande cimento, lieti che siano falliti i tentativi rivolti ad intralciare l'opera del *Governo*, ciascuno nell'ambito d'azione che gli spetta, sia sui campi di battaglia, sia nell'opera di preparazione civile, sia in quella di sollevare le sofferenze, *gli* inevitabili dolori che fatalmente accompagnano gli avvenimenti che si preparano, compia coscienziosamente il proprio dovere».

Egregi Colleghi!

«In quest'ora solenne, in cui l'Italia insorge per il trionfo delle idee di giustizia e *di libertà*, contro la pressione barbarica che minaccia di travolgere le migliori conquiste della vita civile, in questo momento *storico*, in cui con nuovo riconoscimento del diritto delle nazioni, sta per compiersi il voto per cui palpitano tutti i nostri *cuori*, prorompa dall'*animo* nostro l'augurio di prosperi eventi alla nostra patria, «di più lungo volo alla vittoria latina!» (*applausi vivissimi*)

«Ieri la Camera, interprete dei sentimenti del paese, ha solennemente affermato la necessità di supreme decisioni. *Quanto prima*, lungo il vicino confine, forse tuonerà il cannone...

«Sereni e fidenti, uniamoci in questo momento all'intera nazione nell'esclamare: «Viva il Re! Viva l'Italia!»

Il Consiglio ed il pubblico applaude lungamente entusiasticamente con una *dimostrazione* che *dura* parecchi minuti il discorso del Sindaco.

L'avv. Nimis a nome del Consiglio

Domanda la parola il consigliere *Nimis* che così dice:

«Non credo di turbare la *solennità* di questa nostra patriottica dimostrazione dopo le nobili parole del primo cittadino io mi faccio interprete del sentimento di questa Assemblea inviando un cordiale saluto ed un augurio fervido a quei nostri Colleghi che *oggi furono impediti* di presenziare questa seduta; (*bene app.*)

«Al nostro rappresentante politico il quale autorevolmente e confortato dell'*unanime* consentimento rappresentò il Collegio alla storica seduta di ieri della Camera dei Deputati; (*applausi*) ai nostri *colleghi* che volontariamente, o per chiamata del Re, combatteranno o comunque soddisferanno fedelmente a quelle molteplici funzioni che sono indispensabili quando l'esercito è in guerra.

«A tutti loro giunga *col nostro* plauso il saluto della Civica rappresentanza. E giunga anche a quei nostri concittadini che soddisfano ai precetti della *legge militare*, in uno alla dichiarazione di piena ed immutabile fede che tutti i figli del nostro Friuli terranno altissimo il nome della nostra *forte terra*, per la maggiore grandezza della Patria Italiana. (*vivissimi applausi*).

Il saluto della generazione che ha fatta l'Italia

a quella che sta per compierla

Comencini. A nome dei pochi rimasti della *generazione* passata che ha preso parte al principio della lotta per la libertà e per la *indipendenza* della patria, manda un saluto ai nuovi combattenti.

Nella mia veste di soldato di Garibaldi permettetemi di *ripetere* un auspicio garibaldino: che oggi si formi la lega delle nazioni civili che rinnovi il patto di *Lognano* contro i novelli Barbarossa (*applausi*)

La concordia cittadina

Pettoello, non ci sarebbe stato bisogno che dopo la grande manifestazione di consentimento che ha accolto le parole del *primo magistrato* di Udine, uno della minoranza si dicesse con voi unito.

Oggi non c'è da *dire* se non *questo* che ad Udine non esiste nessun partito; ad Udine clericali, democratici, costituzionali sono tutti uniti *in* un unico voto.

Chiude formulando la certezza che tutti daranno la loro opera per la grandezza della patria (*applausi*).

Per i figli dei richiamati

Cudugnello Noi *oggi* abbiamo parlato domani si tratta di fare. Il sindaco domani chiami tutta la città a raccolta per riunire tutte le energie. Domanda poichè si prenda un provvedimento che toccherebbe il cuore di tutta la città, e dei nostri soldati!

Il *Sindaco prenda l'impegno* che i figli dei richiamati appartenenti al Comune di Udine, saranno tutti a spese del Comune aiutati (*applausi*).

Pecile. La Giunta si è già preoccupata di ciò e provvederà nel miglior modo possibili (*bene; unanimi approvazioni*).

Il sindaco avverte pure che ha iniziata un'azione presso il governo per ottenere che si faccia in modo che l'edilità non resti priva di materie prime.

L'ordine del giorno

E si passa alla trattazione dell'ordine del giorno:

Pettoello. Chiede la parola prima che s'inizi la discussione sull'ordine del giorno. Se fosse stato presente l'assessore del Dazio — Celotti — avrebbe *presentato una interrogazione* a proposito, così si limita a raccomandare alla Giunta la massima benevolenza nel risolvere la questione dei dazieri.

Pecile. La Giunta ha dimostrata la massima benevolenza per questi *funzionari*. *Solo ha voluto che la disciplina* fosse severamente mantenuta.

SENZA DISCUSSIONE

Il segretario dà lettura delle deliberazioni d'urgenza delle quali *la Giunta* chiede la ratifica:

a) deliberazione 3 novembre 1914 relativa ad autorizzazione al Sindaco *a convenire in giudizio il Comune* di Manzano per il pagamento di L. 157.04 importo di bracciali e fanali ceduti a detto comune fino del *1909*;

b) deliberazione 9 aprile 1915 relativa ad autorizzazione al Sindaco a convenire in giudizio il signor Luigi *Collovich per pagamento di fitti* arretrati.

Il Consiglio senza discussione approva.

Si approvano poi senza osservazioni i consuntivi 1911 e 1912 della Chiesa Metropolitana ed annessa Arciconfraternita del S. S. *Sacramento* — Assunzione del maggior fitto annuo per i locali aggiunti al R. Laboratorio Chimico Agrario — Consorzio della R. Università di Padova. *Conferma* della adesione del comune per il quinquennio 1915-1919 col contributo annuo di lire 200 — Servizio trasporti e pompe funebri.

Proposta di modificazione della vigente tariffa — Assunzione alla Cassa *Depositi* e *Prestiti* di mutuo di lire 335 mila per la costruzione del nuovo Palazzo delle Poste e del Telegrafo — Lavori di ampliamento della Scuola dei Rizzi. Approvazione del collaudo definitivo e transazione di vertenza sorto con la impresa assuntrice — *Casa in Via Aquileia n. 71. Proposta* di acquisto della parte in proprietà dei conti Rapp.

Sull'oggetto proposta di modifica*sioni a l'organico della Direzione* Generale delle scuole elementari e istituzione di un quarto posto di Direttore Sezionale riferisce rapidamente l'assessore cav. Perusini.

Pettoello dichiara di consentire pienamente nelle proposte della Giunta.

Un plauso al corpo insegnante

Cristofoli. Rileva con profonda compiacenza quanto la Giunta democratica ha fatto per il progresso della scuola rilevando come la coscienza della cittadinanza *affermatasi in questi giorni* sia frutto dell'educazione e dell'istruzione.

Porge un plauso alla Direzione Didattica ed al Corpo insegnante che a quest'opera ha dato tutto il suo entusiasmo (*applausi*).

L'oggetto è approvato.

Si approva infine la spesa per la nuova palestra in L. 100.000.

NOMINE

Il Sindaco proclama quindi il risultato delle votazioni.

Riescono eletti:

Nella Commissione amministratrice del Forno municipale furono nominati: Presidente, avv. Fabio Celotti; membri effettivi: Luigi Conti, Giovanni Bissattini, rag. Mario Agnoli e Giovanni Tonini.

Membri supplenti: Domenico Del Pup e Luigi Gregorutti.

Istituto Nazionale Uccellis. A rappresentante del Comune nel Consiglio direttivo venne nominato l'avv. nob. dott. Antonio Cristofori.

Patronato Scolastico: A rappresentante del Comune nel Consiglio di Amministrazione furono nominati: la signora Francy Fracassetti e il cav. Attilio Pecile.

Un telegramma all'on. Girardini

Su proposta dell'avv. Nimis il sindaco Pecile, espresse in questo telegramma all'on. Girardini i sensi del Consiglio:

Consiglio Comunale solennemente affermata la invincibile concordia di tutti i cittadini per la difesa della Patria e della civiltà plaudendo all'opera della Deputazione Friulana m'incarica *esprimere sensi di rinnovata* fiducia a Lei nostro amato illustre rappresentante vigoroso assertore propugnatori dei sacri diritti italici.

Sindaco *Pecile*

Notizie dal Friuli

Il decreto relativo all'ingresso degli stranieri nel Regno

Nella «Gazzetta Ufficiale» di ieri è stato pubblicato il R. Decreto 2 maggio 1915 relativo all'ingresso ed al soggiorno degli stranieri nel Regno, decreto che entra in vigore oggi.

Secondo *le disposizioni di esso*, è vietato agli stranieri di entrare nel Regno, se non sono forniti di passaporto rilasciato dalle autorità del proprio Stato e vidimato da una autorità diplomatica o consolare italiana.

Il passaporto deve essere individuale e munito di recente *fotografia* e della *firma* dell'interessato, l'una e l'altra autenticate dall'autorità concedente.

Entro ventiquattr'ore dal loro ingresso nel Regno, gli stranieri, anche se di passaggio, devono presentarsi personalmente all'autorità di pubblica sicurezza del *luogo* ove si trovano per *fare apposita* dichiarazione.

Gli stranieri che già si trovano nel Regno sono tenuti a fare tale dichiarazione entro cinque giorni da oggi.

Sono esentati dall'obbligo della presentazione personale, ma non della dichiarazione, gli *stranieri inscritti* nelle anagrafi comunali, che siano alloggiati in alberghi, comunità, ecc.

I contravventori sono passabili di ammenda fino a lire trecento e di arresto sino a tre mesi.

Cattedra Ambulante

In questi giorni si tengono conferenze agrarie a Rive d'Arcano, Redesso, Caporiacco.

da S. Vito al Tagliamento

Circolo Agricolo.

Fino a tutto il 20 p. v. mese *di giugno rimane* aperta la prima prenotazione per le merci occorrenti nella prossima campagna autunnale.

A tutti i soci *è stato fatto* invio dell'apposita scheda di prenotazione, chi non l'avesse ricevuta è pregato richiederla in questa *Segreteria*.

Allo scopo di ottenere le massime facilitazioni di presso e consegna si raccomanda di passare gli ordini al *più presto*.

da Codroipo

L'Assemblea del Circ. Agricolo

I soci di questo Circolo sono invitati ad intervenire all'Assemblea generale ordinaria che avrà luogo domenica 30 maggio corr. — alle ore 13 in prima ed alle ore 14 in seconda convocazione — *in un'aula del nuovo fabbricato* scolastico, per discutere il seguente ordine del giorno:

Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci. — 2. Approvazione del Bilancio per l'Esercizio 1914. — 3. Nomina di 3 Consiglieri e dei Sindaci *effettivi* e supplenti.

da Cividale

UN NOBILE MANIFESTO DEL SINDACO

LA FEDE DI CIVIDALE

La Giunta ha fatto affiggere e distribuire il seguente manifesto:

Cittadini!

In questo storico momento, nel quale la grandezza e l'unità della patria stanno per compiersi è dovere di ogni cittadino di mantenersi calmo e sereno, perchè i destini di un grande popolo si maturano non soltanto sui cruenti campi di battaglia e colla vittoria degli eserciti, ma anche e sopratutto colla *volontà fiera* e *concorde* di tutti i cittadini.

Del resto nessun serio pericolo minaccia questa città, la quale trova sicuro presidio nell'esercito eroico, che porterà di colpo l'offesa lungi da questi luoghi, nelle nuove terre a cui l'Italia ha diritto.

Fidenti e sereni raccogliamoci perciò, intorno alla bandiera che i nostri soldati porteranno vittoriosa oltre i *mai segnati confini* per liberare i fratelli, che da tanti anni anelano a questo supremo cimento, e attendiamo con *fede* il compiersi della nostra redenzione nazionale al grido di «Viva l'Esercito! Viva la libertà! Viva l'Italia!»

Il Sindaco: A. *Pollis*. — La *Giunta* Municipale: E. Paciani, S. Freschi, R. Albini, Zuliani, A. Mesaglio, F. Barbiani. — Il segretario Capo: E. Andrighetto

da Rivolto

Consiglio Comunale

Venerdì 21 corr. alle ore 18 avrà luogo una seduta del nostro consiglio comunale allo scopo di trattare i seguenti argomenti:

1. Approvazione in seconda lettura della delibera riguardante l'aumento di stipendio pel posto di Impiegato,

2 Accettazione del mutuo di lire 6 mila con la Cassa Depositi e Prestiti per lavori stradali.

STORIA E AZIONE

Il lungo indugio che ha preceduto la nostra guerra — mentre scrivo, tutto intorno a me ha tremore d'una vigilia; quando questo articolo uscirà, saremo probabilmente scesi in campo —, oltre essere stato, credo, necessario per ragioni materiali, avrà avuto anche un vantaggio morale grandissimo. La «preparazione spirituale del popolo» o «mobilitazione delle coscienze» come fu chiamata? Sì; ma vorrei che questa preparazione s'intendesse in un senso alquanto particolare.

La necessità, per l'Italia, di ottenere ciò che la guerra le darà, era facile a riconoscersi, era riconosciuta abbastanza generalmente, nè occorrevano nove mesi di pubblica discussione per divulgarla. L'impresa di Tripoli, assai meno popolare e di men facile comprensione nelle sue finalità nazionali, fu imposta all'opinione pubblica, che v'era impreparatissima, in pochi giorni.

Una guerra di vasto interesse nazionale, come la nostra d'oggi, parrebbe, così in teoria, una guerra d'impulso. C'è una nazione, da lunghi secoli vivente nella sua unità ideale, ma da pochissimi decenni costituita in unità politica. Parte de' suoi territori è ancora *esclusa dalle frontiere*: la sua sicurezza strategica è irrisoria: le sue possibilità di espansione commerciale sono intralciate in ogni senso: il suo più prossimo avvenire di grande nazione moderna è minacciata da pericoli enormi. E' da immaginare che questa nazione non viva se non aspettando un'occasione per sistemare qualcuno almeno di questi formidabili problemi della sua sicurezza. Si presenta, improvvisa, inaspettata, un'occasione grandiosa di sistemarli tutti, di affrettare incredibilmente il corso della sua storia verso la potenza di cui è *degna*. L'occasione è chiara. E' da immaginare che tutti la riconoscano al primo presentarsi; che per tutta Italia sia uno *scatto solo*.

Ragioni militari — ce l'hanno spiegato — ha voluto l'indugio Ma queste non ci riguardano. Anche *preparati*, noi avremmo avuto lo scatto che quelle condizioni potevano far credere irrefrenabili. I mesi lunghi e lenti della preparazione militare *furono* accompagnati da un lavoro altretanto lento e aspro di preparazione morale. Forse fu meno difficile quella di questa.

Perchè?

Lasciamo andare tutte le ragioni minori, di malvolere, d'*interessi*, o di paura. Son tutte cose che si vincono in breve. Basta l'energia d'una minoranza volonterosa a vincere una maggioranza *paurosa, se maggioranza fosse*. Ma qualcosa di più radicato, e nelle parti migliori del nostro essere, si dovè vincere. Un abitudine mentale, un atteggiamento filosofico, critico, storico, non so bene. Una dissuetudine dall'azione, che nasce la maturazione troppo rapida dello spirito critico, applicato alla storia.

L'uomo d'azione deve abbandonarsi alla propria intuitiva spontaneità, che *gli suggerisce d'intuito*, al momento giusto, l'atto opportuno. Nella mentalità italiana si dovè ricreare questa verginità dell'istinto.

Le stesse *ricerche* — e parlo delle più sincere — che l'opinione pubblica è venuta facendo in ogni senso per determinare il proprio definitivo e ormai sicuro orientamento, mostrarono in questi nove mesi com'e le occorresse, per sentirsi pronta all'azione, aver esaurita una certa somma di ricerche teoriche. Illusorie, ma necessarie: e questa è la migliore delle spiegazioni che posson darsi di certi suoi aberramenti nel giudizio che veniva portando sulle cause e sulla finalità della guerra imminente.

✕

Il carattere fondamentale dello spirito moderno è la storicità; cioè: l'attitudine a vedere il seguito dei fatti storici nella loro concatenazione ideale, come manifestazioni sensibili e transitorie di idee che in essi si attuano, e che in quell'attuarsi svolgono la loro vita in un procedere perenne verso una meta sempre rinnovata.

E' in particolare: la tendenza a vedere di ogni fatto i motivi ideali, quelli che lo fanno rientrare sotto la specie della necessità, di quell'invincibile progresso spirituale, che è l'anima della vita del mondo.

Questa idealità nei moventi, e questa necessità nello svolgersi dei fatti, mentre sono i soli elementi che realmente interessano la mentalità storica, sono insieme quasi inconsci ai protagonisti e agli attori tutti dei fatti stessi, i quali operano con la persuasione della libertà dell'atto, e sotto la spinta d'un interesse immediato da raggiungere.

La politica e la vita quotidiana non possono essere nè storia nè filosofia; ma la filosofia e la storia sono fatte di vita quotidiana e di politica, di quello che in essi era fondamento incosciente, della interpretazione ideale di quel che pareva nudo interesse immediato, della valutazione di quanto appare necessario e determinato da una serie d'atti liberi.

Questo sotto qualunque teoria. Alla *concezione materialistica* della storia si contrappone una concezione idealistica della storia: l'una vede il movente delle necessità *materiali* nei fatti storici apparentemente mossi da cause morali, l'altro vede il corso di idee fatali generare fatti che parevan mossi da bisognosi transitorii e immediati. L'una e l'altra, dunque sentono la necessità di estrarre dai fatti qualcosa di superiore, che gli autori non potevano scorgervi.

La forma generale in cui la storia inquadra i fatti, è quella degli svolgimenti, disagamenti, spostamenti o sovrapposizioni delle nazioni, delle razze, delle civiltà: idee superiori che si elaborano nella vita d'un popolo, lo *esauriscono, trasmigrano ad altri*, li assorbono, li riplasmano, con la tendenza a una continua effusione e a un perenne arricchimento dei centri di civiltà. La guerra europea d'oggi apparirà, probabilmente la conclusione d'un periodo d'oltre due secoli.

Il secolo decimo ottavo elaborò i grandi principii umanitarii, che alla fine di esso ebbero il loro scoppio violento con la rivoluzione francese. Il decimono parve prima soffocarli, col periodo napoleonico; in realtà questo non fece che elaborarli e trovar *loro la forma* attuabile secondo lo spirito dei varii popoli. Così lungo il decimono i principii di nazionalità, sulla base umanitaria ereditata dalla *rivoluzione*, si vengono assestando (mentre il problema umanitario del settecento diventa questione sociale); e *sviluppandosi e riorientandosi*, essi principii si esasperano un po' dappertutto in tendenze imperialistiche; il principio del secolo ventesimo ecco vede lo scoppio di questo materiale rimesso in fusione. La prima apparenza può essere di perfetta contradizione a *tutto* il *lavorio precedente* come la conclusione napoleonica e la reazione che immediatamente la seguì era parsa, e non era, negazione violenta del lavorio che l'aveva preparata.

Còmpito del secolo ventesimo sarà di ricomporre, assurgendo a nuove e *superiori forme* di civiltà, il materiale scomposto rifuso e purificato in quest'o scoppio.

✕

Con un bagaglio di ideazioni di questa sorta l'Italia, *non essendo* trascinata immediatamente nella guerra, si trovò ad osservarla. Di qui le esagerazioni e i traviamenti. Sentì il bisogno, *pur preparandosi* ad entrarvi di capirne lo spirito e la portata, secondo la sua abitudine mentale; e ragionò di democrazia e di elemento conservatore e di rivoluzione sociale; andò insomma allontanandosi al possibile dallo stato d'animo necessario all'azione, appunto *mentre* da un altro canto all'azione si veniva materialmente preparando.

Lo stato d'animo necessario all'azione, quando non può essere la relazione a una violenza chiara e immediata, dove nascere dalla considerazione d'un interesse immediato, non dalla speculazione su interessi ideali troppo superiori e meditati. La storia ce lo insegna.

Essa ci mostra a chiare note che il movente dei grandi fatti ebbe sempre questo aspetto di immediatezza e di cruda realità. La guerra del Peloponneso appare, agli storici, guerra di principi: l'aristocrazia immobile di Sparta contro la democrazia irrequieta di Atene; e i risultati non le furono valutati se non come preparazione necessaria all'imprevedibile monarchia macedone.

Questo di fronte alla storia. Ma nella realtà del momento (che sola ha forza sui fatti) la peloponnesiaca era guerra di due città, una delle quali soffriva, economicamente, nella vita quotidiana d'ognuno de' suoi cittadini, dello squilibrio generato dalla soverchia potenza acquistata dall'altro nella guerra comune contro uno straniero. Ancora: nessuna storia di popolo appare strumento d'idea *civile* quanto quello di Roma. Ma la storia di Roma, nei suoi moventi singoli, è tutta fatta d'interessi politici ed economici E via via gli esempi si potrebbero moltiplicare e svilupparre.

Nessuna guerra ha effetti ideali, di fronte alla civiltà e al suo espandersi nel mondo, quanto le guerre coloniali; ma sarebbe ridicolo pensare che una colonia sola sia mai stata fondata con lo scopo diretto, conscio e riconosciuto, di portare un po' di civiltà ai barbari.

La conclusione?

La conclusione si è che, ormai superato il pericolo delle considerazioni, ed elucubrazioni teoritiche cui il nostro storicismo ci ha trascinato tante volte in questi lunghi mesi di vigilia, acquistata la visione precisa dei nostri interessi immediati, oggi dobbiamo sforzarci di risentirci semplici e vergini come un popolo nuovo, come un popolo giovane, che lotta perchè un invincibile vigor di vita lo fa lottare. Oggi in noi non deve parlare che un sentimento, un impulso. E' l'amore, ed è anche odio. Non altrimenti si è *forti*.

MASSIMO BONTEMPELLI

La media dei cambi

Roma, 21 — Media cambi secondo comunicazioni piazze indicate decreto ministeriale 1 settembre 1914 accertati 21 maggio 1915: Parigi denaro 108.47 lettera 09 33 — Londra denaro 28 25 lett. 28.40 — Berlino denaro 120 91, lettera 122.26 — Vienna denaro 89 38, lett. 90.67 — New York denaro 5.89, lettera 5 95 — Buenos Ayres denaro 2.48, lett. 8.50 — Svizzera den 110 75 lettera 111.46.

Cambio medio ufficiale agli effetti articolo 39 cod. comm. del 22 maggio 1915: Franchi 108 91 — Sterline 26.32 1|2 — Marchi 111.53 1|2 — Cor. 90.02 1|2 — Dollari 5 92 — Pesos carta 2.49 Franchi svizzeri 112 10 1|2

Cronaca Cittadina

L'Austria inizia le ostilitá con atti di brigantaggio verso donne e bambini

Due bimbi fatti morire a Cormons

L'arresto delle personalità italiane del Friuli Orientale

Per l'emigrazione italiana provata da tante eventure da tante sofferenze quello di ieri è stato indubbiamente il *più tragico giorno*.

La folla di profughi che rientra dalle terre irredente nei confini lungo i quali s'accampa l'esercito della Patria, ha subito ieri per colpa di una polizia senza umanità, dura e perversa, le più gravi sofferenze, ha passate ore di spaventevole angoscia.

L'altra sera quando già più di 700 persone, uomini donne bimbi e vecchi, era salita a Cormons sul treno italiano che doveva portarli ad Udine, si presentò un poliziotto ad avvertire che non si partiva più; le rotaie erano state tolte *presso il confine*: tutti dovevano scendere dai vagoni che occupavano.

Pioveva: la folla domandò perchè mai si prendeva un provvedimento simile, che cosa avrebbero dovuto fare, reclamò l'osservanza delle leggi internazionali. «Non si parte» era la risposta.

Settecento profughi, sorvagliati da pochi gendarmi, furono accompagnati sulla piazza avanti la stazione e quivi lasciati.

Pioveva: invano si supplicò un ricovero. Non si concesse un riparo dalle intemperie nemmeno alle madri che avevano tra le loro braccia dei teneri bimbi malaticci.

Nessuno aveva seco dei cibi e fu vietato a tutti di allontanarsi per acquistarne I gendarmi andarono in tutti gli esercizi ad imporre che non si vendessero cibi agli italiani.

E quei poveretti rimasero tutta la notte esposti a tutte le intemperie senza sapere che cosa vi sarebbe accaduto l'indomani.

L'angoscia che regnò tra quella gente eventurata nella notte tragica *fu terribile*.

Ed un gendarme austriaco volle infliggere a chi già soffriva l'umiliazione e la tortura morale annunciando che la guerra era scoppiata, che gli italiani battuti fuggivano in disordine verso Udine.

Intanto le autorità italiane, prima fra di esse il prefetto Luzzatto iniziavano le pratiche energiche per ottenere la liberazione dei profughi.

Le pratiche durarono tutto il giorno e solo verso ieri le autorità austriache forse sotto la minaccia di immediate rappresaglie si decisero a cedere. Ma vollero essere fino all'ultimo crudeli.

Annunciarono che solo le donne ed i bimbi avrebbero potuto partire. La scena del distacco delle partenti, dai loro mariti fu atroce: l'incertezza della sorte che attendeva i loro cari, rendeva veramente angoscioso il ritorno in patria.

E tra le partenti c'erano due madri sventuratissime cui erano spirati tra le braccia i loro teneri bimbi malaticci e rimasti tante ore privi di soccorsi e di cibi.

La schiera delle donne fu accompagnata da gendarmi al confine dove trovò il treno inviato dal prefetto di Udine.

Dopo lunghe ore di angoscia e di discussioni tra le nostre autorità e le austriache anche anche gli uomini furono lasciati partire. Furono accompagnati al confine di Brazzano donde raggiunsero la ferrovia.

Alla stazione di Udine furono a tutti i profughi prodigati i più larghi soccorsi.

Il comm. Luzzatto organizzò personalmente gli aiuti recandosi alla ferrovia: lo coadiuvarono egregiamente il cav. Perusini, il comitato degli irredenti e tutti i cittadini presenti.

Intanto l'autorità austriaca ha presi provvedimenti gravissimi in tutte le provincie irredente.

Agli arresti operati a Pola altri ne seguirono a Cormons, Gorizia, Gradisca Monfalcone.

Tutti gli italiani più autorevoli furono tradotti a Lubiana: tra gli arrestati vi sono i signori Bardelli e Grinovero e, cosa che per la prima volta si verifica e che testimonia della barbarie austriaca, parecchie signore alcune delle quali dovettero portar seco i bimbi lattanti.

Da ieri tutti i confini sono chiusi: le comunicazioni ferroviarie con Cormons, Pontafel, Cervignano sono sospese

Il comunicato "Stefani,,

UDINE 21 — L'autorità militare austriaca ha respinto i sacchi della posta italiana, ha rimosso le rotaie e ha tolto le comunicazioni telegrafiche e ferroviarie.

ROMA 21 — Il «Giornale d'Italia» ha da Brescia:

Ieri mattina i soldati austriaci distaccati al confine montuoso del Caffaro si ritirarono oltre il cerchio dei forti di Soro e di Tombino.

I corpi di guardia del Ponte Caffaro e di Lodrone per ordine delle autorità militari austriache dopo avere aperto i cancelli del ponte hanno preso la medesima direzione distruggendo prima prima le comunicazioni telegrafiche e telefoniche nonchè i fili della luce elettrica.

La popolazione è stata consigliata a ritirarsi colla massima celerità. I doganieri austriaci prima di abbandonare i loro posti salutarono i colleghi italiani dopo anni di giornaliera consuetudine del servizio. Ponte Caffaro fu minato dagli austriaci ed alla operazione furono adibiti due operai trentini.

Sembra altresì certo che gli austriaci sopra un piccolo monte situato alla loro sinistra abbiano posto due pezzi d'artiglieria.

Si domandano rappresaglie contro gli austriaci che arrestano gl'italiani

Il comitato degli emigranti della Venezia Giulia ha invisto al ministero il seguente dispaccio:

«Migliaia di cittadini compresi regnicoli uomini e donne *vengono* arrestati in Istria e internati in Boemia, mentre qui girano indisturbati tedeschi e austriaci.

Crediamo nostro dovere insistere perchè vengano presi provvedimenti di rappresaglia, onde salvaguardare incolumità *personale* nostri connazionali consenzienti.

Comitato Nazionale Venezia Giulia

Per evidenti necessità tipografiche diamo in prima pagina il resoconto del Consiglio Comunale.

Una nuova opera per la pubblica assistenza

L'Ambulatorio Comunale

Il dispensario celtico

Oggi venne aperto il nuovo Ambulatorio *per gli aventi diritto* alla cura gratuita del Comune di Udine, con annesso Dispensario (sussidiato dal Governo) per la profilassi della infezione celtica.

Questo ambulatorio sorge in uno spazio di terreno comunale dietro al *Macello, spazio che da anni* era lasciato in completo abbandono.

L'edificio si presenta esternamente elegante e simpatico in uno stile che ricorda in qualche parte il medioevale.

E' circondato da un gaio giardinetto e vi si accede mediante una gradinata che immette alla sala d'aspetto tutta luce e nitidezza dalle pareti ai panconi, agli scanni, al tavolo coperto di marmo.

E da per tutto domina la fatessa lucida e bianca intonazione: nel corridoio subito dopo la sala d'aspetto, nelle diverse stanze di consultazioni a cui il corridoio dà *accesso* e *nella* amplissima sala centrale delle medicazioni.

Penetra da grandi finestre largamente la luce; l'aria viene ricambiata con opportuni sfiatatoi. Le pareti in smalto candido, i pavimenti levigati senza angoli si prestano alla completa irrigazione antisettica.

In ogni ambiente vi è abbondante acqua calda e fredda nei lavabi-termosifoni, luce elettrica-gas.

Al piano terra vi sono ancora molti altri locali: per abitazione del custode, per laboratori, per deposito materiale di medicazione per stufa di combustione del materiale di rifiuto.

Tutto ciò fu eseguito lodevolmente dalla *impresa* Bierti, sul disegno dell'egregio e modestissimo ingegnere Tonizzo che diresse con molta diligenza e che scrupolosamente sorvegliò e curò ogni particolare.

La spesa fu sostenuta dal legato Tullio e non superò le 30 mila lire, per il dispensario celtico, dietro anche l'interessamento del comm. Gardina, l'ispettore di sanità, il Governo contribuì con un sussidio iniziale di L. 1000.

Udine ai parlamentari friulani

Il Sindaco comm. prof. Domenico Pecile ha così risposto al telegramma inviato dalla Deputazione friulana:

«Onorevole Barone Morpurgo, Deputato al Parlamento ROMA.

«Profondamente commosso patriottico augurale saluto che la Deputazione Friulana rivolge alla nostra terra ringraziono a nome di Udine, che mai come oggi si è sentita più fidente, più sicura, più serena. Ossequi

Pecile Sindaco».

Cucina Popolare

Il Presidente della Cucina Popolare sente il dovere di pubblicamente ringraziare il sig. G. Ridomi per il suo atto munifico di somministrare gratuitamente la quantità di ghiaccio occorrente alla Cucina Popolare durante tutto il periodo estivo.

A scanso di possibili equivoci sulla nazionalità della Ditta concessionaria della pubblicità del *Paese*, crediamo opportuno pubblicare la seguente dichiarazione notarile, dalla quale risulta come essa sia di assoluta proprietà dei Signori Georg, cittadini svizzeri:

DICHIARAZIONE

«Il sottoscritto Dottor Cav. Carlo Faà, notaro alla residenza di Torino, inscritto al Collegio notarile di Torino dichiara: che da privata scrittura in data primo dicembre millenovecentodue, depositata nei suoi minutari con verbale in data dieci dicembre stesso mese ed anno (registrato a Torino il 12 detto mese al N. 2510 con L. 284.40) risulta che venne costituita Società in nome collettivo fra i signori Carlo Georg, nato ad Yverdon (Svizzera), ed Enrico Georg, nato a Basilea (Svizzera), con Sede sociale in Milano e Succursali a Torino, Roma, Firenze, Napoli, Venezia e Genova. La Società corre sotto la denominazione

Haasenstein e Vogler

e scopo della medesima è l'esercizio in Italia delle Agenzie di pubblicità su giornali italiani ed esteri, annuari, orari ferroviarii ed altre pubblicazioni analoghe.

«Si rilascia la presente dichiarazione a richiesta della ditta Haasenstein e Vogler.

«Torino, 15 marzo 1915.

«Firmato: dott. CARLO FAA' *Notaro*.

«Visto per la legalizzazione della firma del signor Faà, notaio in Torino.

«Torino, addì 16 marzo 1915.

P. il Pres. del Tribunale Civile e Penale
Firmato: ACAMPARA».

APPENDICE DEL «PAESE» 61

ALESSANDRO DUMAS

IL VISCONTE DI BRAGELONNE

Seguito dei «TRE MOSCHETTIERI» e del «VENT'ANNI DOPO»

sibile a Parigi. Athos dal canto suo aveva fretta di ritornarsene a casa sua. Quindi da Boulogne a Parigi, cavalcando *uno* a fianco dell'altro i i due amici abbandonati alle loro personali meditazioni, si occuparono sopratutto di accorciar la distanza colla prestezza, e la sera del quarto giorno dopo la loro partenza di Boulogne, arrivarono alle barriere di Parigi.

— Dove andate, mio caro amico? domandò Athos. Io vado direttamente verso il mio albergo.

— Ed io corro subito dal mio socio.

— Non abbiamo convenuto di rivederci?

— Sì, se rimanete a Parigi.

— Io no; dopo aver abbracciato Orlando, parto immediatamente per *La Fère*.

— Ebbene! allora addio, mio caro e ottimo amico.

— A rivederci al più presto, poichè infine non so perchè voi non volete venire ad abitare con me a Blois. Eccovi allora libero, eccovi ricco; io comprerò per voi se lo desiderate, un bel podere ne' dintorni di Chiverny od in quel di Braciux. Voi che amate *la caccia* e che, *buon* o *malgrado* siete poeta, vi troverete fagiani e gallinelle e dei tramonti di sole.

D'Artagnan prese le mani di Athos dicendogli:

— Caro conte, per ora nè accetto, nè ricuso. Io sono ricco, lo sapete, e da *ora a quando avrò presa* l'abitudine della ricchezza, io mi consolo sarò un animale insopportabile.

Athos sorrise.

— Sia pure, disse. — Orsù, addio, caro amico! A proposito ricordami al signor Planchet.

Battevano le nove della sera e i garzoni di Planchet chiudevano la bottega, allorchè d'Artagnan fermò il posiglione che conduceva un cavallo la soma nei panieri del quale stavano nascoste le bisaccie coll'oro all'angolo della via dei lombardi sotto una tettoia; e chiamando un fattorino di Planchet, gli diede a custodire non solamente i cavalli ma puranco il postiglione; dopo di che entrò dal droghiere, che consultava con una certa ansietà il calendario sul quale cancellava ogni sera il giorno trascorso.

Nell'istante in cui, secondo la sua abitudine, Planchet cassava sospirando *il giorno trascorso*, d'Artagnan urtò col piede la soglia dell'uscio, ed il colpo fece risuonare il suo sperone di ferro.

— Ah! mio Dio! gridò Planchet.

Il buon droghiere non potè dire di più; aveva ravvisato il suo socio. D'Artagnan *entrò curvo* e coll'occhio malinconico.

— Buon Dio! disse fra sè il droghiere, egli è mesto!

Il moschettiere sedette.

— Caro signor d'Artagnan, disse Planchet con un fortissimo palpito di cuore, eccovi giunto! come state di salute?

— La mia salute è buonissima, o Planchet, rispose d'Artagnan mandando un sospiro.

— Spero che non sarete stato ferito.

— Eh!

— Oh! comprendo continuò Planchet sempre più agitato; la spedizione è stata faticosa?

— Sì, rispose d'Artagnan.

Un brivido corse per tutto *il corpo* a Planchet.

— Io berrò volentieri, disse il moschettiere alzando in atto pietoso la testa.

Planchet corse egli stesso all'armadio e versò del vino. D'Artagnan guardò la bottiglia.

— Che vino è questo? domandò.

— E' quello da voi preferito, signore, rispose Planchet; vino vecchio e buono d'Angiò

— Ah! replicò d'Artagnan con mesto sorriso; debbo io bere ancora di questo buon vino?

— Orsù, mio caro padrone, disse Planchet, facendo uno sforzo sovrumano, mentre un tremito rivelava la più viva angoscia: non mi fate languire caro signor d'Artagnan: il nostro danaro è perduto non è vero?

D'Artagnan *prima di rispondere*, attese un po' di tempo, che parve un secolo al povero droghiere.

— E se ciò fosse, rispose lentamente scrollando la testa, che ne direste mio povero amico?

Planchet strappò un doloroso sospiro dalle più *profonde* cavità del petto.

— Suvvia, disse Planchet, so che cos'è una sventura. Siamo uomini. La è finita non è vero? Quello che più importa, o signore, è che voi abbiate salvata la vita.

— *Certamente, certamente*, la vita è qualche cosa; ma frattanto sono rovinato, io.

— Perdio! o *signore, soggiunse* Planchet, non bisogna disperarsi per questo, farete il droghiere con me, vi associo nel mio commercio; divideremo gli utili, e quando non vi saranno più utili... noi divideremo le mandorle, l'uva secca e le prugne, e rosicchieremo *insieme* le ultime croste di formaggio d'olanda.

D'Artagnan non potè più resistere a lungo.

— Corpo di satana! gridò tutto commosso, tu sei proprio un bravo uomo, o Planchet! Ma non mi avresti già rappresentato *una commedia*? non hai tu veduto in fondo la via, sotto la tettoia, il cavallo colle Bisacce?

— Qual cavallo? quali *bisacce*? rispose Planchet col cuore stretto all'idea che d'Artagnan fosse divenuto pazzo.

— Eh! le *bisacce inglesi*, perdio! soggiunse d'Artagnan tutto trasfigurato.

— Ah! *mio Dio!* articolò Planchet

(*continua*)

Quando si rompe un trattato

Parole pronunziate dal Principe di Bismark al Reichstag, il 6 febbraio 1888.

Nessuna grande potenza può restare molto tempo attaccata alla parola di un trattato che sia in contraddizione con *gli interessi del suo popolo. Viene* un momento, nel quale essa è obbligata finalmente a dichiarare apertamente: «I tempi sono mutati, non posso più farlo!». Ed essa deve allora per quanto è possibile, giustificare questo dinanzi il proprio popolo e davanti le parti contraenti.

Ma condurre il *proprio popolo* alla rovina per stare alla lettera di un trattato sottoscritto in circostanze diverse, non può essere ammesso da nessuna grande potenza.

Bismark.

Consiglio agli agricoltori per il caso di guerra

Premesso che in caso di chiamata alle armi di tutti gli uomini validi, *le donne, madri, mogli, sorelle dovranno* nel limite del possibile prendere il posto degli uomini assenti nei lavori di campagna. Ecco le provvidenze che l'«Amico del Contadino» consiglia di attuare:

1. Sollecitare i lavori di raccolta; *solforare, irrorare le viti; abbreviare* la durata dell'allevamento dei bachi, col dare pasti leggeri, ma frequentissimi giorno e notte.

2. Impedire in *famiglia* ogni spreco di materie alimentari, e fare la massima economia di granoturco destinandolo soltanto alle persone e *non* più agli animali.

3. Abituarsi a mangiare più pane e più pasta, quando in granaio non v'è granoturco bastante per arrivare al nuovo raccolto. Il frumento non mancherà anche se saremo trascinati in guerra: conviene dunque profittare ed in ogni caso avere pronto ed in stato da servire un forno da pane.

4. Prepararsi ad aiutare col consiglio e coll'opera le famiglie che rimanessero con poche braccia per i lavori di campagna.

A questo scopo in ogni comune coll'aiuto del sindaco, del parroco, del maestro, delle persone più autorevoli e sopratutto dei proprietari — ai quali incombono in questo tragico periodo eccezionali doveri — si dovrebbe fare immediatamente un elenco delle famiglie che in caso di guerra sarebbero temporaneamente private dei più forti uomini, per stabilire quindi quali famiglie di coloni sarebbero destinate a prestare aiuto di mano d'opera a quelle che ne hanno bisogno.

5. Preparare in ogni comune dei locali, granai, porticati, puliti e sani, atti a servire per asili temporanei nei quali accogliere e custodire i bambini dai 4 ai 7 anni, quando le donne di casa chiamate al lavoro dei campi non potessero esercitare la vigilanza sui figlioli.

6. Provvedere perchè le scuole *elementari* abbiano a continuare il loro ufficio di istruzione e di educazione senza interruzione per guerra o per *vacanze ordinarie.*

7. Approntare quanto occorre poichè in ogni comune possano in caso di bisogno, funzionare cucine economiche onde assicurare un modestissimo pasto di minestra ai bambini dell'Asilo ed ai ragazzi della scuola.

8. Sollecitare dalle famiglie civili del comune o della frazione l'offerta di personale d'ambo i sessi affinchè, nel momento del bisogno, non manchino *signore e signorine* pronte a prestarsi per la custodia dei bambini negli asili, per la continuità delle scuole, per i *servizi diversi presso la cucina economica.*

Chiedere alle famiglie ricche od agiate con tributo di danaro onde *fare fronte* ai diversi e numerosi bisogni che la gravità delle condizioni impongono.

9. *Fare conoscere alla popolazione* che mai come in tempo di guerra è necessaria compostezza, tranquillità, serenità, calma e che si deve sempre *diffidare* delle notizie che corrono di bocca in bocca senza conoscere l'origine.

10. *Custodire* la casa ed il campo di tutti onde all'occorrenza avere dagli altri uguale custodia.

11. Raddoppiare di attività, di forza *di intelligenza onde la campagna dia* il massimo di produzione.

12. Pensare che dedicandosi con tutta l'energia ad un lavoro di bene comune in giorni di ansie e di sacrifici collettivi, si rafforza il proprio coraggio, si difende lo spirito contro le esaltazioni o *gli sgomenti, si compie* opera santa, si onora la Patria.

Servizio tramviario

Si avverte che il servizio notturno funziona temporaneamente ogni quarto d'ora indipendentemente dalle partenze e arrivi dei treni. Il prezzo è ridotto a cent. 15.

Per l'avvelenamento dei pozzi al confine italiano

disposto dagli austro-tedeschi

Roma, 21. — Secondo il «Giornale dei Lavori Pubblici» da notizie che ha avuto da buona fonte è assodato che *medici militari austro-tedeschi* hanno già disposto un completo servizio per lo avvelenamento dei pozzi al confine non appena *l'Italia entrerà* in guerra. La direzione di questo servizio è affidata ad un capitano medico tedesco che per tre mesi studiò *in Italia* e precisamente a *Roma,* il bacillo del tifo.

Ed è bene anche sapere, aggiunge il giornale, che questo ufficiale tedesco, che qualche tempo fa aveva preso a studiare presso un noto scienziato italiano, fu espulso recentemente dall'Italia e *accompagnato alla frontiera in* seguito alle proteste dei rappresentanti della Triplice Intesa che erano stati informati di questa sua opera nefasta.

Ricreatorio Popolare "Carlo Facci,,

Ecco l'orario programma fissato per domenica 23 maggio 1915 dalle 14 alle 18:

I. Lezione del direttore sul tema: «La Croce Rossa» storia, finalità, benemerenze, ecc.

II. In cortile:

Partita al foot-ball. — Giuoco alle boccie. — Palla vibrata ecc.

Una nobile offerta degli insegnanti medi

Gli insegnanti federati delle Scuole Medie di Udine, raccolti in assemblea il 19 corr., mandano cordialmente il loro saluto augurale ai colleghi, ai discepoli ed a tutti gli ufficiali e soldati chiamati alle *armi, e, volonterosi* offrono l'opera propria al Governo qui o dove per avventura si trovassero dopo le vacanze, per qualsiasi ufficio a cui fossero ritenuti idonei desiderosi di potere, nel presente momento storico, contribuire alla grande opera da cui dipende l'onore e la grandezza d'Italia.

Camera di Commercio

Divieto di esportazione di formaggio Emmenthal

La Camera di Commercio ha ricevuto il seguente telegramma del Ministero di Commercio:

«*A partire* 20 corrente è ripristinato divieto esportazione formaggio Emmenthal. Potrà solo permettersi inoltro spedizioni accettate ferrovia a tutto detto giorno».

Il telefono del "Paese,, porta il numero 2.11

TEATRI e CINE

Teatro Sociale - Nove Cine

Questa sera nuovo programma grandioso.

1. «Napoli pittoresca». Scena dal vero.
2. «*Falso telegramma*». Dramma emozionante in 4 atti.
3. «Bobino rincasa tardi». Scena comicissima.

Le rappresentazioni incominciano alle ore 18.

Note e Notizie

Un colossale scandalo alle viste

Parlamentare neutralista

che contrabbanda per l'Austria

ROMA 21 — Il Giornale dei Lavori Pubblici annunzia imminente lo scoppio di un gravissimo scandalo in materia di contrabbando a favore dell'Austria. Si tratterebbe di 400 000 metri di panno grigio verde e panno kaki, di quarantamila quintali di farina e di duecentomila paia di scarpe. Le trattative sarebbero state svolte all'Hotel Continental, auspice un uomo politico, ex membro del Governo italiano, neutralista ad oltranza. Una parte del contrabbando, circa novemila quintali di farina, sono stati sequestrati a bordo del vapore «Cornelio Scoto». Anche le duecento paia di scarpe non han potuto attraversare il confine, per quanto la fornitura *fosse già stata in precedenza pagata dagli agenti austro*-tedeschi.

Il gerente della "CONCORDIA,, arrestato

per la pubblicazione di notizie militari

ROMA 21 — E' stato arrestato oggi il gerente del giornale tedescofilo la *Concordia* per la pubblicazione di notizie militari.

E quando il direttore, e quando i redattori, e tutta l'altra compagnia «malvagia e scempia»?

N. d. R.

Il nostro ambasciatore a Berlino colpito da una bastonata

Berlino, 21. — Ieri sera un individuo, correndo dietro all'automobile aperta in cui si trovava il Regio ambasciatore d'Italia cav. Bollati, tolse il cappello a quest'ultimo con una bastonata.

Il *Presidente di polizia si recò personalmente* all'ambasciata d'Italia per la relativa inchiesta.

Il segretario di Stato degli affari esteri, von Jagow, scrisse subito al cav. Bollati una lettera nella quale gli esprimeva le sue più vive scuse e il suo profondo *rincrescimento.*

Il Cancelliere dell'Impero, von Bethmann Hollweg, mandò al regio ambasciatore il suo aiutante di campo per manifestargli gli stessi sentimenti.

A Berlino cominciano a lavorare per la nostra causa. Quelle forme grossolane d'insulto, testimoni d'un odio che soltanto la severità della censura è riuscita finora a dissimulare nella stampa, ci giovano più assai di di un discorso di Gabriele d'Annunzio. Esse ridestano il santo orgoglio della stirpe, esse ci fanno sentire la profondità dell'abisso che separa la nostra civiltà dalla civiltà tedesca. In *Italia risponderemo nel solo modo degno di noi,* col più rigoroso rispetto agli ambasciatori ed ai rappresentanti della Germania e dell'Austria; e sarà questa la nostra prima vittoria.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*

Bordini Antonio, *gerente responsabile*

Tipografia Arturo Bosetti — [illegible]